



Arsié

Ponte nelle Alpi (Belluno)



Periodico a diffusione frazionale non autorizzato dal Tribunale di Belluno a cura del Consiglio frazionale di Arsie di Ponte nelle Alpi
Diffusione gratuita - Riproduzione vietata

Sito internet: www.arsie.net e-mail: capofrazione@arsie.net Direttore Diego Rizzo Settembre 2006 Anno 2 n° 6

IN QUESTO NUMERO:

“PARADISO” E..OLTRE
Diego Rizzo

MANCATA VENDEMMIA
Maura Zuccolotto

LA VIGILIA DELLA CUOCA
Elsa Bridda

IL COMMENTO
Diego Rizzo

**QUANDO LE CICOGNE
VOLAVANO DAVVERO**
Serafina Prest

VENEZIA...VENEZIA...
Silvana Vanz

GITA INCONTRO IN FRIULI
Serafina Prest

NAVIGATORI SATELLITARI
Paolo De Pasqual

LA PRIGIONIA DI LINO
Michela Mazzorana

UNA BELLA DOMENICA...
Paolo De Pasqual

si sono esibite in un balletto campestre due graziose fanciulle con costumi di “una volta” Il pubblico è stato numeroso, trasportato da un impeccabile servizio navetta condotto da un pimpante Valerio, ha elargito applausi calorosi ed ammirati e alla fine se ne è andato soddisfatto, non prima di aver

“PARADISO” E...OLTRE

Settembre ci sta regalando bellissime giornate soleggiate e calde, ma lo sappiamo, sono gli ultimi scampoli d'estate e nell'aria c'è quel malinconico sentore d'autunno. Resoconti? Bilanci? No, solo qualche considerazione sui vivissimi ricordi di una stagione appena trascorsa. L'estate 2006 ci ha fatto riscoprire il nostro paradiso. Io ho capito perché quel luogo, raggiungibile da una stradina tortuosa ed abitata, ora da tre privilegiate persone, si chiama “Ai Paradisi”. Un'aria da respirare a pieni polmoni, un panorama emozionante e tra le case e i cortili un'atmosfera d'altri tempi. Abbiamo allestito un palco con la scenografia fornita dalla natura e lo spettacolo che su quelle tavole ci è stato offerto sarebbe stato degno di un grande teatro. Accompagnate dalla musica del Prof. Vendramini (*padre*)



apprezzato quello che Enrico e suo fratello Claudio con la collaborazione dei “padovani” ed altri avevano preparato.

Un succulento, prelibato e inusuale menù da..., come si suol dire, leccarsi i baffi. E come chicca Silvana e Ruggero, moderni panificatori, hanno utilizzato un vecchio forno a legna per sfornare un pane dagli antichi sapori che è andato a ruba.

E allora l'appuntamento è per l'estate 2007, stesso posto.

Riconosciamo il merito al prof. Paolo Vendramini, assessore alla cultura, per aver suggerito di coinvolgere nella manifestazione anche la borgata dei Paradisi.

Questa giornata di festa inserita nella manifestazione “Paesi Aperti” si è conclusa alla sera ad Arsie, in un luogo non meno suggestivo, già

testimone di altri spettacoli, che è il nostro “anfiteatro” naturale, dove abbiamo potuto ascoltare le voci del soprano Maria Rigano e del baritono Guido Barzan, apprezzare il balletto di Elena Roncaglio, l'esibizione dei maestri di tango accompagnati dalla musica del complesso I Diapason. Il tutto in un susseguirsi frenetico di cambi scenografici e ritmi senza un attimo di pausa. Il cielo era diventato plumbeo e minaccioso, ma non è riuscito a scoraggiare nessuno, inchiodati fino alla passerella finale delle venti persone che hanno riempito il palco a meritarsi scroscianti applausi.



Ricordo con piacere anche il lavoro delle nostre donne, che sanno davvero dare il meglio di loro stesse in ogni settore, dalla cucina, al ricamo, alla creazione di deliziosi bijoux in un affiatamento mai visto in precedenza, L'estate ci ha visto anche portare a compimento alcuni lavori importanti per la nostra frazione. Fioriere all'ingresso del paese al centro di un prato verde, per accogliere degnamente abitanti e ospiti- Completamento del “cogolà” lungo il perimetro della chiesa con fioriere gentilmente fornite dal Comune, a completare un vero capolavoro, unito al restauro della pala di San Marco.

E per concludere una stagione ricca di avvenimenti ecco l'intervento di Antenna3 cha propone sul TG regionale un interessante servizio sulla nostra frazione al punto da comparire persino nei titoli di testa .



CHE BELLA GIORNATA!

Mi butto esausta sulla sedia, sono stanca, ma soddisfatta. E' stata ancora una volta una bella festa, le macchine parcheggiate in ogni strada (magari anche ad ostruire qualche passo carrabile), sonore risate, tante chiacchiere, birra e musica a volontà (il volume della musica, gioco forza deve essere un po' alto). Mi passa veloce per la mente un pensiero che attutisce un po' la mia soddisfazione; gli abitanti di Arsiè nei loro salotti, nei loro letti, disturbati e infastiditi.....ma.....al ritmo della musica anche Dosolina, è stata vista ballare nel cortile della sua casa. Parafrasando le parole di una canzone di Claudio Baglioni mi verrebbe voglia di dire...i vecchi; i vecchi vorrei portarli in braccio tutti quanti qui da me e insieme ridere e brindare all'allegria, alla gioventù e soprattutto alla giovinezza, che possiamo conservare nell'anima a dispetto dell'età.

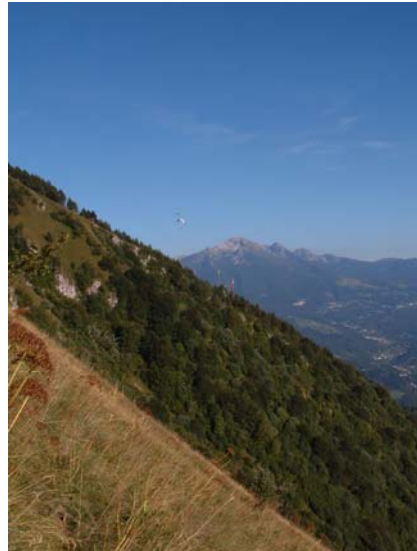
Manu (coadiuvata da G.B.)



UNA BELLA DOMENICA...

Una bella domenica di settembre, cielo blu, sole caldo, aria limpida. Un giro in bicicletta? No, dai, oggi vado a farmi una camminata su per il Dolada. Calzo le pedule, prendo i bastoncini (nordic walking o no, vanno benone, e sono due vecchie racchette da sci riadattate allo scopo) e, già che ci sono, prendo anche la macchina digitale, non si sa mai. In breve tempo mi porto sul sentiero che sale verso le *Crosere* e poi, seguendo la strada, giungo quasi fino al rifugio Carota. Tagliando per un prato imbocco il sentiero e in poco più di un quarto d'ora, con passo svelto, sono sul *Col Spuntic*.

Quale magnifico panorama! Il sole è ancora alto, perciò decido di tentare di risalire fin sulle *Pale*, perlomeno fin dove è possibile arrivare senza pericolarsi troppo. Quasi per caso scopro un sentiero o, meglio, un vecchio *ludèr* che mi porta rapidamente fin sotto alla parete di roccia viva del Dolada. La macchina fotografica comincia a scattare. Mamma mia che pendenza! Sono a quota 1200 circa e sopra di me ho 700 metri di nuda roccia. Il Dolada non è certo una montagna per inesperti. Seguendo faticosamente una traccia di animali riesco, facendomi strada tra gli arbusti, ad alzarmi di quota e a raggiungere un pala erbosa. La pendenza da un certo punto in poi è tale che non è sicuro procedere oltre, meglio rimanere appena sopra ai cespugli che danno un appiglio sicuro, e puntare per bene i bastoncini. Supero un canalino e sbuco sul costone delle *Pale*.



Sullo sfondo il monte Cavallo. Davanti a me c'è la distesa erbosa, la pendenza è impressionante, si intravede una traccia nell'erba e in fondo si vedono i trallicci dei ripetitori. Si potrebbe tentare la traversata ma, senza i ramponi, è meglio lasciar perdere e fermarsi, per ammirare il paesaggio e i temerari che con il parapendio volteggiano sopra di me e a pochi metri dalla montagna. Sarà per un'altra volta. Scatto ancora qualche foto, peccato non aver portato la reflex caricata a diapositive. Mentre mi accingo a scendere lungo il costone delle *Pale*, dove la pendenza è meno forte, non posso non sentire un rumore provenire dal basso. Si tratta di "musica" sparata a tutto volume, probabilmente, penso, da qualche fanatico non pago di trascorrere 8 ore al giorno in un'azienda metalmeccanica piena di macchine che ripetono giorno e notte "badabam – badabam", "bum – ta – ta

- bam", "globida – brum – brum - sciàff" e ne sente la nostalgia (suggerirei una bella vacanza di lavoro in una qualche azienda della Val Trompia, posso fornire referenze e mete consigliate).

La fonte sembrava provenire dall'Alpago (non me ne vogliono gli alpagoti per questa mia supposizione). Fatto sta che via via che scendevo il volume aumentava sempre più, dalle parti di *Marcolin* le parole erano chiarissime, e giunto ormai nei pressi di *Roncòs* era chiaro che la fonte di inquinamento era collocata ad Arsiè, in centro ad Arsiè, precisamente nell'isolato delimitato dalla *strada de sora* a nord, dalla *strada de sot* a sud, dalla chiesa ad est e dalla casa di Dosolina ad ovest.

Se non avete capito dov'è probabilmente siete già diventati sordi e non riuscite ad individuare la sorgente.

Mi domando: ma è proprio necessario tutto 'sto spreco di decibel e watt? Non basta che la musica (o presunta tale) sia udibile, o devono ascoltarla anche quelli che volteggiano con il parapendio un chilometro più in alto o, magari che ci siamo, anche quelli che passano per la Val Gallina?

Perché, in nome di una presunta libertà, dobbiamo subire fino a tarda ora le altrui libertà, quando magari ci dobbiamo alzare l'indomani al mattino *molto presto* e ogni minuto di sonno è prezioso? Insomma, siamo forse tutti ugualmente liberi o qualcuno si è preso qualche (lecita?) libertà di troppo? Per par condicio propongo, per "Paesi Aperti" del prossimo anno, di invitare una grande orchestra sinfonica con il seguente programma:

- Ouverture 1812 di Ciaikovski;
 - Sinfonia Fantastica di Hector Berlioz (le campane ci sono già e ben intonate);
 - Requiem di Giuseppe Verdi (anche il solo "Dies Irae");
 - Mefistofele di Arrigo Boito.
- Credetemi, è tutta un'altra musica, (e non serve l'amplificazione).

Paolo De Pasqual

IL COMMENTO

Paolo ha letto l'articolo scritto da Manu per il giornalino prima della sua pubblicazione e, come in un gioco di botta e risposta ecco arrivare anche il suo articolo, a mio avviso sarcasticamente polemico, anche se il mio commento vorrebbe essere super partes. Per sorridere un po', vi dirò che sono stato tentato di proporre ai lettori un quiz che si sarebbe potuto intitolare "chi ha torto? chi ha ragione?", Seriatamente invece convengo che questa contrapposizione è un'opportunità offerta a questo giornalino a dimostrazione che una

peculiarità dello stesso è l'obiettività e il rispetto e lo spazio per tutte le idee e le idee di tutti. Concludo questo mio commento raccontandovi un pensiero che mi è passato per la mente: capita che il nostro vicino di casa sia proprietario di un cane, bravo, buono, docile, che abbaia solo a ragion veduta, la sua naturalmente. Capita che una notte decida di abbaiare, a ragion veduta, fino al mattino. Questo fatto, ovviamente, ci indispette, ci lamentiamo e magari protestiamo con il nostro vicino, il quale si scuserà, giustificando, comunque, il comportamento "normale" del suo cane. Non ci verrà di certo in mente né di sopprimere il cane, né di proporre al nostro vicino di andarsene; recupereremo il sonno perso la notte seguente. Se poi, il cane, anziché del nostro vicino fosse il nostro.....
Diego Rizzo

LA VIGILIA DELLA CUOCA

Da molti giorni ho un foglio bianco sopra il tavolino che mi aspetta per scrivere qualcosa per il nostro giornalino. Prendo in mano la penna, penso, la testa è completamente vuota, ripongo tutto, scriverò domani...e domani di nuovo stessi gesti, niente. E allora per non lasciarlo in bianco scriverò di "paesi aperti". Anche questo anno dopo lunghi e travagliati preparativi sono arrivati i fatidici giorni. Tutto pronto? Magari, il pomeriggio della vigilia Diego comunica a me e a Fatima che non è possibile cucinare nella nostra "latteria" per motivi tecnici dell'ULSS. Dobbiamo cambiare menù, ma dove cuciniamo? Si possono fare solo grigliate. E chi ce l'ha una griglia così grande e attrezzata per tante persone? Per fortuna Fatima contatta suo genero che porterà quella che usano al suo paese. Bene, andiamo a fare la spesa, via la lista pronta, addio primi secondi sfiziosi; alle 5 e mezzo di sera, in un bar, davanti a due tazze di caffè riscriviamo tutto. Cosa ci serve? Farina anzitutto per la polenta, e poi? Cosa si può fare alla griglia decidendo così velocemente? Ma sì, "pastin" pollo, (pollo? Solo petto per carità!), facciamo costicine, sì no, lasciamo perdere, e se si seccano? Non si cucinano bene. Meglio di no, dai, e allora formaggio, verdure grigliate e insalate, poi il resto lo prenderemo al volo. In macelleria ci consigliano anche i wurstel, vanno di sicuro, sai i ragazzi ecc..ma allora è una sagra! Va bene, meglio di niente. Di corsa poi al supermercato altrimenti chiude, non troviamo tutto, via in un altro, la macchina è piena, torniamo ad Arsìè. In due ore abbiamo cambiato menù, speriamo di aver preso tutto.. Ci troviamo dopo per scaricare, prima un

attimo a casa. Di nuovo in latteria portiamo dentro le nostre cose. Fatima non sta tanto bene e la mattina dopo mi chiama per dirmi che non ce la fa. Non so che pesci pigliare! Ma no coraggio, ci sono le altre amiche, faremmo bene lo stesso, dai! E così alle 7 di sera siamo pronte, la polenta è già sul tagliere, che profumo, gli uomini cominciano a "grigliare", non disperiamo, facciamo panini, prepariamo



vassoi, le cameriere corrono da un tavolo all'altro. Più di cento persone la prima sera, quasi altrettanti la seconda. Va bene, avremo fatto solo polenta pastin e wurstel (veramente anche altro) ma noi siamo tutti contenti lo stesso.

E con questo ringrazio chi mi ha aiutata e sopportata senza protestare con il sorriso e la disponibilità che non è di tutti. Non è stato semplice cambiare un menù preparato da giorni e, tutto improvvisamente quindi GRAZIE a Manuel e Romeo, GRAZIE a Claudia, Lucia e Atonia, a Marisa improvvisatasi caposala, a Maura e Silvana cassiere, alle cameriere Antonia, Silvia, Helenia e Orietta, alle ragazze che hanno aiutato a sparecchiare e portare da bere. E grazie a Fatima e perché no un grazie anche a Mario, il capo frasca! (Al prossimo anno!)

Elsa Bridda



QUANDO LE CICOGNE VOLAVANO DAVVERO

Sette settembre 1953: tutto il paese di Leseo è in attesa che la cicogna posi il suo fagottino a casa di mia zia Giovanna. Avevo allora cinque anni.

Di buon'ora, dopo aver accudito alle mucche nella stalla, la mia mamma, svegliandomi, mi dice che da zia Giovanna sta per arrivare la cicogna per portarle un bimbo. Curiosissima, come sempre, le chiedo in quale modo sarebbe successo tutto questo.

Lei mi risponde nella maniera più naturale possibile che la cicogna con il suo tesoro sarebbe atterrata sul davanzale della finestra della camera di mia zia, avrebbe bussato al vetro, Maria de Luzia, "la levatrice", le avrebbe aperto, così avrei avuto un'altra cuginetta.

La levatrice era una signora del paese, cara amica di mia mamma...ma a che cosa serve una "levatrice" quando arriva la cicogna?

Davanti la nostra casa c'era, e c'è ancora, un muretto che fa da confine al cortile, sul quale salivo spesso per giocare e dal quale potevo controllare le finestre della camera di mia zia. Finalmente, dopo averne tanto sentito parlare, avrei potuto vedere una cicogna.

Da quell'osservatorio non mi sarebbe sfuggito nemmeno il volo di una mosca, figuriamoci l'arrivo di una cicogna!

Intanto passano le ore, ma del famoso uccello nemmeno l'ombra!

Ormai è mezzogiorno quando sento la mia mamma che mi chiama:

-Vieni, la cicogna è arrivata! Ha portato una bella bambina, vieni a vederla!

Esclamo: - Impossibile, non ho mai perso di vista la finestra! -

Seguo la mamma; entriamo nella cucina di mia zia; un caldo infernale! Sulle ginocchia di Maria de Luzia, avvolta in un panno bianco, stava una bambolina tutta rosa, la mia cugina più giovane.

Ora eravamo in quattro, ma per noi tre le più grandi, l'ultima arrivata divenne il nostro problema più grande, perché quando andavamo in campagna e lei piangeva dovevamo fare di tutto affinché stesse buona: mia zia aveva altro da fare...

Quanto alla cicogna, ho capito anni dopo come erano andate veramente le cose!

Serafina Prest

RICEVIAMO DAL BELGIO

Anche quest'anno, al mio arrivo ad Arsìè, dove ho le radici, trovai un cambiamento. Perciò dico bravo al capofrazione Diego Rizzo e a tutti i suoi collaboratori.

Un Diego dinamico che si preoccupa di tutto, per valorizzare la frazione.

Sempre in mezzo devoti volontari, aiutanti, per vincere la battaglia che si è intrapreso.

Non tutti lo aiutano.

C'è purtroppo chi non cede un po' di spazio, attorno ai progetti da tanti voluto. Peccato perché quello che lui oggi vuole rinnovare, sono cose di quel passato che non devono sparire. Non dimentichiamo il lavoro dei nostri Padri e Nonni, che con tanto amore e tanti sacrifici ci hanno lasciato. Diego un vero conservatore che rinnova e non distrugge il passato.

Bravo continua.

Giuseppe Rizzo .

FLASH

Peccato che il palco costruito ai paradisi, con tanta fatica e tanto amore, sia stato inopinatamente smantellato e distrutto.

INCONTRO

Il ns capo frazione è stato ricevuto dal nuovo prefetto di Belluno, Raimondo dott.ssa Provvidenza, con il quale ha avuto un cordiale colloquio. Con l'occasione Le è stato rivolto un invito a visitare la frazione di Arsiè.

BIM

Anche il Consorzio dei comuni del bacino imbrifero montano ha elargito un contributo per il restauro della chiesa di San Marco di Arsiè. Ringraziamo il presidente Ing. Giovanni Piccoli.

AFORISMA

"La novità è la cosa più vecchia che ci sia"

FIDUCIOSI

Da tempo la preziosa e prestigiosa firma del nostro Primo non compare su queste colonne. Lo aspettiamo per il numero di fine anno.

RIUNIONE

Lunedì 23 ottobre p.v. la popolazione tutta è invitata a partecipare all'incontro, che si terrà nella sede del CCRA, dove il comune, assistito da un sociologo cercheranno di fare un quadro conoscitivo del paese. Saranno presenti anche gli abitanti della frazione di Casan e Reveane. Si prega di non mancare vista l'importanza dell'incontro.

AVENARIUS, RICCARDO.

Fisico e filosofo tedesco: fondatore assieme a Mach dell'empiricriticismismo (1843-1896)

COLTA AL VOLO...

Da più parti ricevo lamentele che sempre le stesse persone scrivono su questo giornalino. Non mi vorrei

ripetere, ma lo spazio è a disposizione di tutti, come più volte ribadito.



Ingresso del paese

SU

Non ci viene in mente nessuno.

GIÙ

Ci vengono in mente ma non li scriviamo

LA FERMATA DELLO SCUOLABUS

Le scuole sono iniziate, ma il vetro è ancora da sostituire....

.....Sig. Sindaco?



BILANCIO TRASPARENTE STAKEHOLDERS???

Lodevole l'iniziativa di coinvolgere la comunità nel "leggere" un bilancio, ma forse non sufficiente allo scopo. Secondo noi basterebbe dire, più semplicemente, da dove e come provengono le entrate ed il conseguente elenco dei beneficiari.

LA PRO LOCO?

Esiste ancora?

Quale spazio e margini operativi sono rimasti? Erano necessarie nuove associazioni per distribuire i finanziamenti della Comunità Montana? Domande alle quali è senz'altro difficile rispondere.

La cosa più semplice che si potrebbe pensare è che cambiando le persone ai vertici o facendo nuove elezioni la vecchia Pro Loco avrebbe potuto svolgere egregiamente le attività previste per le quali è stata costituita.

AFORISMI

I bambini non sono mai stati molto bravi nell'ascoltare gli adulti, ma non hanno mai mancato di imitarli.

Come dice il saggio: la politica è un conflitto di interessi travestito da lotta di ideali.

Un grazie personale a Nicola. In silenzio senza nulla chiedere, nemmeno un panino, ha collaborato efficacemente con tutti! Grazie ancora Nicola.

La sapienza, non la gelosia o rivalità deve guidare le nostre azioni.

CERCASI VOLONTARI

Ci sono ancora 4000 euro, già stanziati dalla Comunità Montana da utilizzare per il completamento del muro della strada di neve. Si cerca manodopera volenterosa.



Ingresso Chiesa

GITA INCONTRO IN FRIULI

Domenica 3 settembre '06 l'Amministrazione Comunale di Ponte Nelle Alpi ha organizzato una gita incontro, conviviale ed istruttiva, per conoscere la realtà dell'Ecomuseo delle Dolomiti Friulane, in collaborazione con l'associazione Lis Aganis, rivolta ai collaboratori che avevano promosso la manifestazione "Paesi Aperti". L'uscita ha permesso ai partecipanti di comprendere come l'insieme di tante risorse: Comuni, Istituti scolastici e singole persone porti a valorizzare e a conservare la cultura dei nostri paesi per tramandarla. Unendo le forze siamo ancora in tempo per recuperare quei valori che ci fanno sentire appartenenti ad una comunità.

La riproposizione di attività che erano proprie di tempi ormai lontani da noi, come abbiamo potuto ammirare ad Andreis, Val Cellina, è capace di attirare un gran numero di persone, e, insieme ad un'organizzazione impeccabile quale pullman navetta, cibo naturale e musica, può rendere memorabile una domenica di settembre.

In questo piccolo paese di soli duecento abitanti, la coreografia delle case di montagna con i "pioi" ed i

gerani che li abbelliscono, le stradine strette, il verde dei boschi attorno, le donne e i bambini vestiti in costume contribuiscono a farci tornare indietro nel tempo.

Tutto ciò è capace di aiutarci a ricaricare le "pile" in questa vita che ci obbliga a correre e a pensare sempre a quello che dovremo fare domani.

E' ora, quindi, di darci da fare per consegnare ai posteri ciò che i nostri genitori hanno costruito per migliorare la loro povera vita. Dobbiamo, però, educare i nostri figli solo proiettati nel futuro ad apprezzare queste cose lontane dalla loro quotidianità fatta di computer, CD, DVD...ed educarli a trovare un po' di tempo per andare indietro alle loro radici.

Se saremo capaci di realizzare questo contribuiremo a consolidare la nostra appartenenza ad una cultura e a fare comunità.

Un ringraziamento vivo alla nostra Amministrazione Comunale che ha inoltre permesso ai partecipanti di apprezzare e gustare un delizioso pranzo, di assaggiare dei saporiti formaggi caprini e di centellinare dei vini unici al mondo, e ancora, di rafforzare amicizie e allacciarne delle nuove.

Serafina Prest



Le bambole di Serafina



LA PRIGIONIA DI LINO

Quarta parte

La gente che incontravate?

Eh, la gente, la gente! Allora non ci maltrattavano più come i civili. Prima sì, sempre Badoglio, sempre traditori. Ci sputavano anche addosso. E dopo hanno visto che era meglio stare zitti. Se si rivoltavano tutti i prigionieri mangiavano fuori i tedeschi. Ma ti rivoltavi con cosa? Con i bastoni non si poteva di certo. Ci volevano le armi per rivoltarsi.

Allora ho camminato, non so se un mese preciso, ma più o meno. Quando sono arrivato circa a metà strada mi è venuta la febbre. Il sole era forte e batteva sull'asfalto. Mangiando poco, già esauriti da tutto il tempo passato prima, mi è capitato di ammalarmi e sono rimasto da solo. Gli altri non potevano restare ad aspettare che guarissi e sono ripartiti.

Dopo mi sono incamminato di nuovo e sono arrivato vicino al confine italiano-austriaco. Allora ho chiesto ad una famiglia se mi lasciava andare dormire sotto una tettoia.

Ero andato anche dal capo frazione che qualcosa dava da mangiare; qualche patata, un pezzo (toc) di pane. Ma di formaggio o carne neanche un grammo.

Allora, mentre eravamo là, è arrivata dall'Italia una squadra di cinque/sei tedeschi che tornavano a casa dal fronte. Io non ero più da solo perché nel frattempo mi sono raggruppato ad altra gente.

I tedeschi erano ancora armati e hanno cominciato a dire che eravamo banditi, che a Belluno avevano ammazzato tanti tedeschi.

Hanno tirato fuori le pistole e ce le hanno mostrate davanti agli occhi. Quei scalmanati hanno fatto tanta paura ma non hanno ammazzato nessuno.

E allora da lì, sono arrivato a Kufstein, dove ci hanno fermato per fare la contumacia. Una specie di controllo, per vedere se eravamo malati. Io non ho visto che mi facciano niente. Mi hanno tenuto là quattro/cinque giorni per nulla!

Durante quei giorni che sono rimasto lì, è successo un fatto che poteva causare un sacco di morti.

Di fianco a dove eravamo, c'era una grande fossa con tante munizioni dentro: armi, cartucce più che altro... Gli hanno dato fuoco, o non so come, sono scoppiate. Le cartucce sparavano pallottole; sembravano dei fuochi d'artificio. Poi è finito anche questo.

Dopo, ad un certo punto ci hanno detto che ci portavano in Italia. Siamo saliti sulla tradotta e siamo arrivati fino a Bolzano. La ferrovia era distrutta dai bombardamenti. Ci abbiamo messo come uno che corre a piedi. Puoi

immaginare quanto siamo stati da Kufstein ad arrivare a Bolzano!

Siamo arrivati a Bolzano di sera, dove abbiamo trovato la Croce Rossa Italiana. C'erano le crocerossine italiane con gente organizzata per accogliere i prigionieri. Là ho mangiato per la prima volta un piatto di minestra di fagioli. Quello è stato il primo pasto decente che ho fatto da quando sono partito dall'Italia. Poi, visto che mi erano rimaste cinquanta lire italiane ancora valide, sono entrato in un bar. Quando ero partito militare cinquanta lire mi bastavano una settimana e anche di più per bere qualcosa. Entrato nel bar della stazione di Bolzano, il barista mi ha chiesto cosa volevo da bere. Francamente non sapevo cosa volevo, poi mi è venuto in mente di bere un vermut, pensando che essendo sostanzioso mi avrebbe dato un po' di forza.

Ho chiesto quanto dovevo e mi ha risposto: "Cinquanta lire".

Sono rimasto di pietra perché avevo cinquanta lire precise, ma non sapevo ci fosse stata una svalutazione così potente, che la lira non valesse più niente.

Dopo, da Bolzano i camion della Croce Rossa ci hanno portato fino a Belluno. Siamo arrivati a Belluno a mezzanotte. A mezzanotte in punto. Non mi mancavano più tanti chilometri per arrivare a casa. Ma come facevo? Non ero neanche più capace di stare in piedi da stanco (strac) che ero. Allora ho dormito in una casa sul ponte vecchio di Belluno, vicino a Borgo Prà. Ho dormito per terra sul pavimento di lastre, ma tanto ero abituato a dormire per terra. La mattina mi sono preparato, e ho trovato Basilio d'Arsiè, che andava e tornava da Belluno con il cavallo e portava le cose o i pacchi di chi andava a fare la spesa. A quei tempi, avere un cavallo era come avere una corriera! Allora ho messo i quattro stracci che avevo sul carretto e sono venuto su con lui.

C'era anche Giuditta, la fruttivendola d'Arsiè. Aveva messo la spesa nel carro ed era ritornata in bicicletta. Era arrivata prima di noi ed aveva avvisato che stavo tornando a casa. Quando siamo arrivati in paese, ho trovato una colonna di gente. Davanti alla casa dove sto adesso c'è stato l'incontro del ritorno dalla prigionia. Clelia mia sorella non l'ho neanche riconosciuta. "Poareta", era diventata signorina, aveva cambiato figura, non era più come da "bociarella".

Un mese dopo che sono tornato dalla prigionia mi è nato anche un altro fratello: Danilo.

Si rimane segnati...

Sì, si rimane segnati di queste cose, e poi quando entri in Italia, dopo due anni di prigionia, con quello che hai passato e vedere gente che trova i

migliori posti di lavoro e io dover prendere la valigia e dover andare ancora all'estero per guadagnarci la vita, anche questo è doloroso.

Quelli che sono rimasti si sono marcati come partigiani e hanno fatto questo e quest'altro, hanno lavorato con la Sade, hanno preso un sacco di soldi e si sono costruiti la casa e un prigioniero è ancora qui che aspetta i soldi della prigionia. E a certi signori danno miliardi, diventano senatori a vita, e noi non siamo nemmeno riconosciuti. Che Italia è questa?

Vuoi mettere uno che ha passato la prigionia così, ed io sono stato fortunato che non sono andato ai forni, anche se ne ho passate di tutti i colori. Ed in più vedere le ingiustizie che si vedono ora. Si perde proprio la passione per questa Italia. Ancora parlano i partiti famosi che ci hanno fatto andare prigionieri e poi non ci hanno mandato neppure un pezzo di pane, niente.

È stato un martirio, come la galera, una galera continua. Laorar e taser (lavorare e tacere). E quando eravamo per strada, a piedi in colonna, con i soldati che ci portavano a lavorare, la gente ci sputava addosso come tante bestie. Io posso dire di essere stato fortunato visto che sono ritornato a casa, ma quanti ne sono morti dalla fame e dai maltrattamenti! Vedere tutte quelle ingiustizie e poi sapere che c'è ancora chi crede a quei governi di una volta è vergognoso.

Se avessi avuto una macchina fotografica quali immagini avresti portato a casa?

Le immagini delle paure, della fame, vedere un soldato di sessanta e più anni che uccide davanti a tutti, con un colpo di pistola, un prigioniero politico perché raccoglie una sigaretta per terra, sulla strada. Sono cose terribili.
continua

Michela Mazzorana

LA RICETTA DI ELSA

Semifreddo ai frutti di bosco

1 bustina di vanillina

1 confezione amaretti (250 g.)

2 confezioni panna fresca (25g.l'una)

2 confezioni di Philadelphia

2 hg. Zucchero

1 confettura FRUTTI DI BOSCO

1 succo limone

Burro (poco)

Sbriciolare gli amaretti, in una terrina amalgamare PHILADELPHIA con lo zucchero e il succo di limone. Montare a parte la panna ben ferma con la vanillina, incorporare i due composti mescolando lentamente dal basso all'alto. In una pirofila stendere l'impasto di amaretti bagnati col burro sciolto, fare uno strato con l'impasto di PHILADELPHIA e panna. Se la confettura è troppo dura scioglierla a bagno maria e stenderla sopra

l'impasto. Mettere in forno per almeno 3 ore.



Il "nostro" regista Gianfranco

MANCATA VENDEMMIA

La cronaca ci dà ogni giorno notizie più o meno importanti, a volte anche curiose.

Quante volte ho sentito dire che i bambini che vivono nelle grandi città non hanno mai visto una pecora o che non sanno da dove viene il latte...non ci credete?

Bene, qui ad Arsiè succede anche di peggio.

Gli aggiornatissimi annali del nostro capo-frazione confermano una tendenza davvero preoccupante: per il secondo anno consecutivo i folti grappoli di uva cresciuti sulla vite vicino alla meridiana sono stati staccati quando erano ancora verdi e poi gettati per terra da qualche "anonimo" bambino.

Insomma, neanche quest'anno potremo godere del raccolto autunnale. E pazienza, ne faremo a meno.

Ma dobbiamo decisamente riflettere su questa preoccupante statistica: insomma, per quale motivo i nostri cari bambini dovrebbero passare il loro tempo a raccogliere uva acerba e toglierci il piacere di vedere (e mangiare) l'uva maturata?

Abbiamo passato giornate intere a riflettere su questi insoliti episodi: al pari dei loro coetanei metropolitani, che non sanno se le patate crescono sotto terra, o pensano che le uova siano fabbricate in qualche stampo, i bambini di Arsiè non sanno che l'uva si può mangiare solo quando è matura, e che è matura quando assume quel bel colorito violaceo.

Davvero sconcertante.

Dopo ore di estenuanti discussioni, non siamo riusciti a trovare altre ragioni. Insomma, per quale altro motivo un bambino ben educato, come senza dubbio sono tutti i bambini di Arsiè, dovrebbe fare una cosa talmente stupida?

L'ignoranza (nel senso più letterale del termine, ovvero "la non conoscenza") è davvero una brutta cosa e si rendono urgenti provvedimenti seri.

Prima lezione: l'uva si raccoglie quando è matura, le uova vengono dalle galline e il latte dalle mucche.

Beh, la mia cultura agro-faunistica si ferma qui.

Cercasi disperatamente un esperto che sappia insegnare l'educazione (ambientale, si intende) a tutti i bambini.

Maura Zuccolotto



Turisti alla fontana di Menarei



Il treno arriva Ai Paradisi...

VENEZIA...VENEZIA...

La questione è piuttosto complessa.

Turista intelligente si nasce? Forse no, ma di sicuro non lo si diventa dall'oggi al domani.

In che senso "intelligente"? Nel senso di viaggiatore competente, preparato, ma anche avveduto, scaltro, disinibito, furbo, informato, aggiornato. In una parola "SVEIO."

In quella bella mattina di fine agosto, ovvero meno di un mese fa, non mi ponevo ancora di questi problemi. La meta della gita era la più classica: Murano e le sue mitiche vetrerie artistiche.

Due buone amiche. Ritrovo : 7.30 stazione di Polpet, i biglietti li facciamo lì alla macchinetta del distributore automatico.... mezzora di tentativi prima di capirci qualcosa.... momenti perdiamo il treno. Fa niente.

Non c'è il treno, lavori alla tratta. Vai con la corriera sostitutiva fino a Conegliano, non è la stessa cosa, ma ..fa niente.

Venezia, stazione Santa Lucia e poi direttamente a Murano in vaporetto.

Appena sbarcate veniamo convogliate con tanti altri turisti in una officina, dove ammiriamo la nascita di una bottiglia e poi di un bel cavallino di vetro, direttamente dal soffio e dal tocco di un abile artigiano. Affascinante, come da copione.

Poi comincia il percorso tra le vetrine. Veramente io mi ero ripromessa, prima di partire da casa, che stavolta non avrei scucito un quattrino in regalini. Solo ammirare. Ma è una parola, una alla volta cediamo alla tentazione.

Io sono colpita da un graziosissimo orologio con il quadrante circondato di vetri colorati: BELLO! 18 euro. Nella vetrina accanto, identico, costa 15. Ma sarà di quelli buoni?

Prendo tempo.

Intanto ecco che il mastro vetraio di un'altra officina in cui entriamo, inizia a sfogarsi proprio con noi su un problema che non sospettavamo.

La cosa ci colpisce: anche a Murano è sbarcata la concorrenza dei nostri fratelli dell'estremo Oriente.

- Ci hanno copiato tutto - ci dice con disappunto il mastro vetraio - Murano è invasa dai loro oggetti di vetro, che sembrano autentici muranesi, ma sono fatti in Cina. Ci stanno rovinando, vendono robe a prezzi assurdi!

Ascoltiamo con sincero spirito di contrizione.

Usciamo tutte e tre da quella vetreria profondamente cambiate, decise a portare ovunque le ragioni sacrosante dei poveri vetrai, nostri compatrioti.

Ma ecco ancora altre vetrine e.. altri orologi: tanti e tutti identici. I prezzi a volte scendono: 13 euro, 12 addirittura.

Ma questo negozio sarà mica cinese? Cominciamo a guardare di striscio gli occhi di ogni bottegaio: a questo punto ci sembrano tutti un po' a mandorla.

Ecco finalmente un negozio che ispira fiducia, la bottegaia ha una faccia tipicamente veneziana. Entriamo, si parla anche con lei per un'altra mezzora della faccenda dei Cinesi. Eh già proprio una vergogna, ma come si fa... qui bisogna fare qualcosa.... Non c'è paragone: da noi solo artigianato nostrano. Questo orologio ad esempio, cinturino in pelle, vetri autentici, buona anche la meccanica. E intanto mi fa il pacchettino.

Quanto? 25 euro. Ahia!

10 euro in più rispetto alla vetrina a fianco. E l'orologio pare identico a quelli.

Le mie amiche mi guardano perplesse, ma io.. voglio mica far figuracce, e poi questo è garantito Murano. Anche nella meccanica. Vuoi mettere?

Basta. Pago.

Esco col cuore gonfio di orgoglio patrio: sento di aver contribuito nel mio piccolo alla causa dei vetrai veneti.

Arrivata a casa il regalino fa la sua figura. - Mamma, è stupendo!

Hai visto? - rispondo carica di ardore - Guarda che questo qui è garantito. Anche nella meccanica. Mica come quelli dei Cinesi!

Devi sapere che....-

E inizio a diffondere la nuova religione contro l'infedele.

Poveri Cinesi!

Ora non so più che dire. L'orologio ho dovuto rispedirlo il giorno dopo a Murano (aggiungi spese di spedizione), perché non ne voleva sapere di stare in orario, nonostante il cambio di batteria (aggiungi 5euro).

Ora sono qui a sperare che quella bottegaia, Veneziana autentica, sia degna di tanta premessa, e me ne rimandi uno buono, secondo promessa.

Anche nella meccanica.

Ora, tra l'altro, sono qui a chiedermi a quale categoria di turista-gigante io appartenga.

Quello SVEIO no di sicuro, lo ho capito da me. Giudicate voi.

Se poi desiderate essere informati su come finirà la storia dell'orologio, tenete d'occhio il polso di mia figlia Stefania.

Silvana Vanz



Turisti ad Arsiè

NAVIGATORI SATELLITARI

C'era una volta l'atlante stradale, questo misterioso librone pieno di segni incomprensibili.

Ma a che servirà mai una carta geografica, visto che c'è la

segnaletica, e poi di Arsiè non ce ne sarà mica più di uno....

Se devo andare ad Arsiè, e so che è dalle parti di Belluno, basta che vada verso Belluno e poi non appena trovo il cartello stradale, raggiungo il paese.

Questo, più o meno, era il ragionamento che facevano gli ignari turisti quando capitavano dalle nostre parti, magari alla ricerca del lago, del campeggio, di via Roma, salvo poi scoprire che erano finiti nel posto sbagliato.

E a volte se la prendevano con la carta stradale, a volte con la segnaletica, mai con sè stessi per non aver verificato prima dove fosse la giusta meta.

Oggi tutto è più facile, o almeno sembra, perchè ci sono i navigatori satellitari.

Quelli non sbagliano mai, perlomeno non più di qualche metro.

Ma nel frattempo il mondo è cambiato, l'Europa si è allargata, le frontiere sono cadute, l'economia si è globalizzata.

Qualche turista ci casca ancora, ma più spesso si tratta di trasportatori dell'est che devono effettuare delle consegne.

Oggi i turisti che cercano Arsiè e poi si meravigliano di essere capitati in quello sbagliato, arrivano fin qua perchè hanno scelto il primo che capitava nell'elenco senza controllare se per caso fosse quello giusto.

E il commento è ancora rivolto al navigatore che li ha fregati.

Invece i trasportatori sono solo di passaggio, e incappano nel nostro paesino perchè devono raggiungere Pieve d'Alpago o, meglio, la sua zona industriale.

Solo che la strada per raggiungere Pieve d'Alpago dall'uscita dell'autostrada non è così agevole, anzi non è percorribile dai lunghi bilici che rischiano di rimanere incastrati negli stretti tornanti.

E poi bisogna ricordare che la zona industriale è nella piana di Paludi, ben distante da Pieve e facilmente raggiungibile dalla statale di Alemagna.

Ma questo probabilmente le mappe informatiche ancora lo ignorano, perciò spediscono gli ignari camionisti su una stradina che in alcuni punti è larga appena per lasciare incrociare due auto.

Insomma, la tecnologia si evolve, con un po' di intelligenza è facile trovare la giusta strada, e invece gli errori aumentano.

Non sarà mica che troppa tecnologia sta facendo regredire l'intelligenza?

Paolo De Pasqual

